

Una visita al Museo Ebraico di Salonicco

Giuliana Maria Magno

A Salonicco si visita il Museo Ebraico, importante istituzione museale dedicata alla cultura e alla presenza ebraica nella storia della città greca. La sede, inaugurata nel 1997 in occasione della proclamazione di Salonicco “Capitale Europea della Cultura”, è ubicata nel quartiere occidentale della città. L'edificio, in stile eclettico-modernista, è uno dei pochi sopravvissuti all'incendio del quartiere ebraico del 1917 e fu utilizzato, dopo il catastrofico evento, come sede della Banca di Atene e del giornale *Independent*.

Il museo presenta – attraverso un ricco apparato documentaristico e didattico basato fondamentalmente sui criteri storiografici ed espositivi di tipo cronologico e tematico – oggetti legati al culto, alla vita quotidiana e all'iconografia, mentre una biblioteca specialistica con testi di storia, etnografia, linguistica permette di documentarsi sulla presenza giudaica dall'età romana fino a oltre il periodo di maggiore afflusso, coincidente con la cacciata dei sefarditi dalla Spagna da parte dei sovrani cattolici Isabella di Castiglia e Ferdinando II d'Aragona (Decreto dell'Alhambra o di Granada del 1492). L'insediamento giudaico nella città greca avvenne tra la fine del XV e il XVI secolo nell'ambito di un preciso programma demografico dell'impero ottomano, volto a ripopolare le città rimaste deserte a causa di invasioni e guerre dinastiche verificatesi nei Balcani a partire dal XII secolo. In questa particolare fase della storia cittadina vi erano oltre 30 comunità ebraiche (*kehilot*), corrispondenti ad altrettante sinagoghe (poi unitesi nel 1680) dislocate in tutta l'area urbana, mentre i gruppi esuli di provenienza ispanica (sefarditi) si attestarono specialmente nella zona della via Egnatia compresa tra via Vardari e via Diagonios.

Il percorso museale si snoda su due piani, lungo i quali si sviluppano i *focus* espositivi e le mostre permanenti che formano il museo. Il piano terra ospita carte e pannelli geografico-storici di presentazione (distribuzione dei quartieri cittadini in base al culto e organizzazione interna della comunità ebraica) e una ricca collezione di epigrafi, molte delle quali, datate al III-IV secolo d.C. e provenienti dalla necropoli più antica fuori dalle mura urbane, risultano essere state riutilizzate in seguito. Il museo accoglie inoltre importanti raccolte di fotografie (il cimitero ebraico nel 1914 e la collezione Simon Marks) e di pittura contemporanea. Un centro audiovisivo integra le informazioni contenute nella sala

dedicata alla Shoah e nella biblioteca, mentre un archivio digitalizzato completa la conoscenza della Salonicco ebraica, *mission* del Jewish Museum of Thessaloniki.

Il piano superiore, cui si accede da uno scalone ornato con fotografie di significativi edifici del periodo Liberty (Alatini, Ben Roubi, Modiano), ospita la mostra permanente intitolata “Salonicco Madre di Israele”, composta da una serie di pannelli storico-documentativi sulla storia della città, corredati da puntuale cronologia, e seguita da alcune sale dedicate alla vita rituale e da un approfondimento sulla tragedia legata al secondo conflitto mondiale. Di particolare interesse, prima dell'*excursus* storico, sono le teche contenenti i documenti relativi alla “*aliyha*” (pellegrinaggio) del *rabbi* Benjamin di Tudela, tra cui alcune edizioni dell'*Itinerarium*, opera scritta da Tudela durante la fuga dalla Spagna (XII secolo) verso Gerusalemme. L'opera documenta la visita di circa 300 importanti città, con relative comunità, tra le quali Alessandria, Il Cairo, Costantinopoli, Bagdad: per quanto riguarda Salonicco egli riporta notizie sul numero degli abitanti (circa 500), i nomi dei capi comunità e le attività economiche, tra cui quella basata sulla produzione tessile, soprattutto serica.

La mostra “Salonicco Madre di Israele”

I 14 pannelli didattici che costituiscono la mostra permanente al primo piano tracciano la cronologia essenziale della città dalla sua nascita (315 a.C.) fino alla Seconda Guerra Mondiale (1943).

L'arrivo degli Ebrei a Salonicco, documentato nelle Sacre Scritture, risale forse già alla fondazione urbana se non al II secolo a.C., quando una folta comunità proveniente da Alessandria d'Egitto giunse nella città greca (probabilmente nell'area portuale, in cui si stabilì un gruppo di pescatori) prendendo il nome di “romaniota” (la città ricadeva nella provincia romana della Macedonia e adottò la lingua greca, pur continuando a scrivere in ebraico/aramaico), termine che la distinse dalla comunità sefardita. Il nucleo, accresciutosi nel I secolo a.C., ricevette la visita di Paolo di Tarso nel 50 d.C. “per tre sabati” nella sinagoga di Ets Ahaym (“Albero della Vita”).

Durante il periodo bizantino, i cittadini ebrei furono costretti a pagare tributi e furono limitati nella loro libertà religiosa, subendo anche alcuni tentativi di conversione, men-

tre i successivi sinodi ecumenici si mostrarono piuttosto tolleranti nei confronti del culto israelita. Un cospicuo numero di fuoriusciti da varie parti d'Europa si aggiunse alla città durante i pellegrinaggi originatisi dal movimento messianico legato alla crociate. Molti giunsero dalla penisola italiana a partire dal 1423, quando il despota Andronico Paleologo vendette Tessalonica ai Veneziani. La Repubblica marinara infranse però gli accordi sul rispetto dei privilegi e dei diritti dei cittadini ebrei, sottomettendoli nuovamente a tassazione. Allo stesso periodo risale la costruzione della Torre Bianca, forse il monumento più rappresentativo di Salonicco, oggi museo sulla storia cittadina. Nel 1430 i turchi subentrarono ai veneziani e verso la fine del secolo giunsero a Salonicco i *Sephardim* cacciati dalla Spagna con l'Editto di Granada; essi furono seguiti da gruppi provenienti dal Portogallo, dalla Sicilia, dall'Italia peninsulare e dal Nord Africa che instaurarono attività artigianali e industriali.

La mostra evidenzia come il XVI secolo sia considerato il secolo d'oro della cultura ebraica nella città, in quanto i sefarditi vi radicarono orgogliosamente il proprio patrimonio culturale, facendo risuonare tra le strade la lingua di Cervantes, come ci narrano le cronache, e perpetuando le proprie tradizioni – anche gastronomiche – con le usanze e i profumi tipici di Toledo e Siviglia. In quel periodo nacquero scuole di medicina, di poesia e di teologia, e nel 1537 il poeta Samuel Usque ribattezzò la città “Madre di Israele”. I sedici quartieri ebraici menzionati dagli archivi ottomani di questo periodo (tra i quali Aghia Sophia, Rogos, Kadi, Malta, Bedaron, Salmane, Tophane) rispecchiano la frammentazione dell'insediamento ebraico, che a sua volta derivava dalle diverse provenienze e delle differenti date di arrivo dei rifugiati. A questo proposito un testo illustrativo, posto all'ingresso della mostra, propone una breve storia dell'organizzazione religiosa dei vari gruppi, mentre una mappa topografica di Salonicco illustra la distribuzione della popolazione della città, dopo l'arrivo dei sefarditi, nei tre gruppi religiosi: Ebrei, Musulmani e Cristiani. I primi occupavano i quartieri Agios Minas, Tophane, Istira, Franc, Sicilia, Hadach, Malta, Mosquée des Tanneurs della zona sud-occidentale; gli islamici occupavano la parte settentrionale (Torre Trigonio, Hammam, Hamza Bey, S. Demetrio, Dodici Apostoli, Bagni Pacha, S. Caterina), mentre i cristiani quella sud-orientale (Kamara, con i quartieri romani, fino alla Torre Bianca e all'Ippodromo). Un'altra carta mostra la distribuzione delle sinagoghe, tra le quali circa una dozzina sono di tradizione italiana (Sicilia Yassan, Sicilia Hadash, Beth Aaron, Ishmael, Italia, Pulia), mentre sono attestate numerose *enclaves* di provenienza europea.

La mostra prosegue approfondendo l'organizzazione della comunità religiosa giudaica che, in pratica, influenzava la

vita di tutta la comunità. Figure come il *rabbi* (capo), i sette membri del sinedrio (*mahamad bakabal*), l'assistente del *rabbi* (*gabai*) regolavano con i loro decreti la vita dei cittadini, nominavano i funzionari religiosi, gli insegnanti e altre figure di rilievo, si occupavano dell'erario e dei tributi. Le dispute giuridiche si discutevano nel *beth din* (tribunale). All'argomento sono dedicate alcune sale che conservano oggetti rituali e della vita quotidiana; alcune vetrine contengono corredi e apparati rituali (*menorah*, *torah*, *talmud*; vesti sacerdotali in seta e abiti infantili per la circoncisione, amuleti), oggetti domestici (tovaglie, libri di cucina, stoviglie, ceramiche, posate ecc.), e oggetti che ricordano le persecuzioni naziste, come le stelle giudaiche di riconoscimento o i certificati di matrimonio contenenti l'obbligo di non lasciare il ghetto. Uno spazio di approfondimento è dedicato alle festività e alle credenze (*hanukkah*, *kabbalah*, *sabbath*). Particolarmente interessante la riproduzione lignea del *sancta sanctorum* della sinagoga, una sorta di “*nāos*” del tempio ebraico (rivolto verso Gerusalemme) e contenente la *torah*.

Al secolo d'oro seguirà nel Seicento la decadenza economica e culturale della comunità ebraica, segnata dalla vicenda del personaggio di Sabbatai Zevi, un millantatore proclamatosi Messia e perciò costretto dal Governo turco a convertirsi all'Islam, trascinando con sé le numerose famiglie che crearono la comunità settaria dei convertiti ebraico-musulmani (*dönme*). Costoro, nel 1902, edificarono la moschea Yeni Djami, poi divenuta sede del Museo Archeologico di Salonicco, e a seguito della guerra greco-turca del 1919-1922 furono cacciati dalla città e costretti a trasferirsi in Turchia.

Nel 1917, cinque anni dopo che la città era passata alla Grecia, un grave incendio ferì la memoria ebraica della città: beni privati e case della comunità, sinagoghe e centri culturali talmudici vennero distrutti. Nulla tuttavia è paragonabile alle ferite che furono inferte alla comunità ebraica nel periodo di dominazione italo-tedesca durante la Seconda Guerra Mondiale. Molti documenti esposti nel museo testimoniano l'esperienza delle deportazioni dalle quali si salvò solo il 5% dei 49.000 cittadini ebrei di Salonicco.

Giuliana Maria Magno è archeologa specializzata in museologia, insegnante alle scuole superiori.

Bibliografia

- J M TH. *Jewish Museum of Thessaloniki* (depliant informativo per il visitatore).
- Mostra “Salonicco Madre di Israele”, a cura del Museo Ebraico di Salonicco (on line).
- Favia R., Zanon M., 2011 - *Musei Ebraici Italiani*. Nuova Museologia, pre-print on line per la Giornata Europea della Cultura Ebraica 2011, n. 25, agosto.